

COLLEGIO "ROTONDI"

STORY

Aprile '96

IL COLLEGIO , IL TERRITORIO E LA GENTE

Il 1500 è il secolo in cui esplode in tutta la sua potenza innovatrice il Rinascimento. Dell'uomo si esalta la dignità, la capacità creativa in tutti i campi del sapere e della vita, dalla filosofia alla fisica, dalle arti alle scienze naturali, dalla astronomia alla scoperta di nuove terre e continenti. Eppure questo straordinario secolo è per le popolazioni che vivono tra il Ticino e l'Olonia un periodo fiero di sventure. Si incomincia con un ciclone che distrugge i raccolti nei campi (1501) e si prosegue con una pestilenza scoppiata nel 1503. Nel 1509 una torma di ferocissimi svizzeri dilaga sulla nostra terra saccheggiando e trucidando vecchi, donne e bambini che non hanno fatto in tempo a nascondersi nei boschi. Molti mulini vengono distrutti ed i forni bruciati. Due anni dopo è la volta degli svevi che dopo aver occupato Milano dilagano per la campagna devastando ed uccidendo tutti quelli che cercano di difendere quel poco che hanno. Il cronista bustocco del tempo, il prete don Antonio Crespi Castoldi, annota in quei tristi giorni: "molti patirono crudelissime e turpissime sevizie".

Ci si mettono poi i francesi che con assurde imposizioni fiscali e continue ruberie, riducono in miseria persino le famiglie patrizie. La fame diventa intollerabile e molti si suicidano per non patire oltre. Nel 1524 riecco la pestilenza a cui si accompagna la minaccia di branchi di lupi famelici che non esitano ad assalire l'uomo seminando il terrore.

Nel 1535 gli spagnoli occupano Milano ed incomincia per tutta la regione un'epoca di malgoverno e di corruzione. Nel 1547 sciami di cavallette si abbattono sulle campagne divorando ogni seminagione. Nel 1570 una devastante siccità provoca una tremenda carestia. In quegli anni il cardinale Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, raccomanda e diffonde la coltivazione del mais, cereale di facile coltivazione, che si adatta anche ai terreni alluvionali come i nostri e dà una resa abbondante.. Nel 1576 scoppia la peste chiamata "carliana" per distinguerla da quella "manzoniana" del 1629/30. Il morbo è particolarmente virulento nei borghi di Saronno, Legnano, Canegrate, Samarate e Gorla (non viene precisato se Minore o Maggiore). Nel 1586/88 si diffonde una epidemia di tifo "petecchiale" dovuta probabilmente all'uso di acqua infetta dei pozzi. La popolazione dei villaggi della valle Olona è letteralmente decimata. L'arcivescovo di Milano, mons. Gaspare Visconti, in visita pastorale a Gorla Minore, giudica "miserrime" le condizioni di vita della popolazione.

Sul finire del 1500 il ducato di Milano è soggetto a Filippo III di Spagna, rappresentato a Milano da governatori che esercitano poteri civili e militari. La loro principale preoccupazione è quella di sottoporre le popolazioni ad ogni sorta di tassazione per raccogliere danaro da destinare al pagamento delle milizie. Il malgoverno, la corruzione, la debolezza del potere regio, la confusione legislativa dovuta anche al gran numero di "grida" emanate ma inosservate, favoriscono il banditismo e mortificano ogni attività artigianale e industriale.

Le condizioni di vita della gente che risiede nei paesi affacciati sulla valle Olona è forse tra le peggiori di tutto il ducato. Le carestie, le pestilenze, i saccheggi dei soldati non pagati che si rifanno rubando ai contadini il poco che sono riusciti a strappare ad un suolo magro, esausto ma che costituisce l'unica risorsa della famiglia contro la fame, sono i mali che opprimono gli sventurati abitatori dei campi.

Nel 1627 la comunità di Gorla per pagare il mantenimento dei soldati alloggiati nel territorio si autoimpone un dazio sul sale.

La "selva longa", la grande e fitta brughiera che si stende tra Busto e Gallarate, è infestata da briganti che assaltano i viandanti, li spogliano e, spesso, li uccidono.

Tuttavia i nobili, i potenti, godono di privilegi e concessioni particolari, come l'impunità e la facoltà di assoldare milizie mercenarie meglio conosciute come i "bravi".

In questi anni i signorotti locali sono i Terzaghi, discendenti della nobile ed antica famiglia che ebbe tra i suoi membri un arcivescovo di Milano, canonici del Duomo, arcipreti, governatori e podestà, e la cui presenza in Gorla Minore è documentata nel 1388 ma che, con tutta probabilità, risale al sec. XII. Generalmente è gente che pratica la religione, costituisce legati in suffragio della propria anima, come quello disposto dal nobile Giacomo Terzaghi l'otto luglio 1388 a favore del Capitolo Estrinseco della Pieve di Olgiate Olona o quello del 21 luglio 1533 fatto da Giovanni Ambrogio Terzaghi al monastero carmelitano di S. Antonio al Moncucco di Olgiate Olona, fa offerte e donativi al clero ma non manca di reagire quando è toccata nel suo orgoglio e interesse. Succede così che ai tempi del parroco Andrea Paleari (1572-1628); irritati dagli ammonimenti del curato per la pratica di concubinato ed usura, i Terzaghi danno il via ad una serie di atti intimidatori come quello di portar via la fune del pozzo pubblico, sicché la popolazione assetata si rivolge a don

Fogliera

Andrea per avere in uso il pozzo della canonica. Ma anche stavolta intervengono i "bravi" che tagliano la fune ed imbrattano di escrementi il pozzo.

Nel 1580 l'esponente di un ramo secondario dei Terzaghi, chiede al governatore l'autorizzazione ad armarsi ed armare i suoi bravi. Si tratta di Giovanni Andrea Terzaghi del fu Giovanni Simone che vive nella sua casa fortificata in Gorla Minore, nella zona chiamata "il Castello", sita a nord-ovest del centro abitato sulla balza dirupata della sponda sinistra della valle Olona.

Non è certo un "don Rodrigo" questo nobiluomo gorlese se, con tutta probabilità, è lo stesso personaggio che, 19 anni dopo, il 20 luglio 1599, malandato in salute, nella convinzione che la morte e la vita sono nelle mani di Dio Onnipotente e che è saggio vivere pensando alla morte, detta al notaio milanese Guglielmo Puricelli il suo testamento con il quale lascia un poderoso patrimonio immobiliare alla Congregazione degli Oblati di S. Sepolcro di Milano con l'impegno di suffragare la sua anima e di istruire nella dottrina cristiana e nelle lettere i fanciulli del paese. In questo patrimonio è compresa la sua casa da nobile al "Castello" ed il vicino oratorio di San Maurizio.

Il magnanimo gesto si inserisce, come è stato detto, in un contesto sociale che impone la netta separazione tra la classe dominante dei signori, proprietari di tutte le terre, e quella asservita dei coltivatori. Si può solo immaginare la grande impressione che deve avere suscitato, le tante discussioni, le tante critiche ma certamente anche i larghi consensi della sbalordita popolazione che non supera le 450 persone a Gorla Minore e circa 120 a Prospiano. Una luce si è accesa negli oscuri tempi della oppressione, della miseria, della disperazione, della rabbia e della ignoranza. Il suo corrusco pulsare alimenta un filo di speranza, portando un pò di conforto là dove tutto sembra immutabile nella legge del più forte. La Provvidenza ha voluto che a porre la prima pietra di una costruzione che, nel corso dei secoli, diverrà un caposaldo della cultura classica e della educazione civile e cristiana, sia stato un nobile, un rappresentante della classe dominante che della prepotenza armata si è servita per soffocare ogni tentativo di cambiamento dello stato delle cose.

Il munifico testatore sceglie la Congregazione degli Oblati in considerazione del grande prestigio che tale Istituzione ha acquisito, in questo tempo, per merito anche del Card. Federico Borromeo, l'arcivescovo di Milano succeduto a San Carlo. Agli Oblati è stata infatti assegnata la gestione di numerosi ed importanti Collegi e Istituti d'istruzione diocesani e tra loro veniva scelto il bibliotecario della prestigiosa Biblioteca Ambrosiana, aperta dal Cardinale l'otto dicembre 1609. Il prof. Carlo Castiglioni, autore della prima storia del Collegio Rotondi (1929), asserisce che, con tutta probabilità, gli insegnanti che vengono mandati dalla Congregazione a Gorla Minore, hanno frequentato il Collegio Trilingue che viene affiancato, nel 1616, al Collegio dei Dottori dell'Ambrosiana. In tale Istituto si insegna la lingua italiana, il latino ed il greco. Il Terzaghi ha ben valutato il suo progetto e la bontà della scelta non tarderà a manifestarsi.

Quando, nel settembre del 1599, gli Oblati entrano per la prima volta nel "Castello" devono essere rimasti impressionati dalla bellezza selvaggia del luogo che, in seguito, qualcuno paragonerà ad un vero e proprio "Parnaso".

Basta del resto affacciarsi ad una finestra della casa di Giovanni Andrea per rendersi conto di quanto sia amena la valle dell'Olona alle soglie dell'autunno. Sul tappeto smeraldino di prati ubertosi, ricchi di polle sorgive freschissime, il nastro argenteo del fiume si disegna sinuoso tra spalliere di salici e pioppi. Lungo il ciglione sinistro si intravede, tra la vegetazione, il rettilineo biancastro della strada che i viandanti percorrono da Saronno a Gallarate. In prossimità delle case dei molinari è aperta un'osteria con stallazzo e confetteria, per una sosta di ristoro e di riposo.

Nel profondissimo silenzio s'ode solo il canto degli uccelli, lo scroscio dell'acqua della gora sulle pale lignee dei rodigini del mulino ed il canto delle lavandaie che battono sulle pietre i loro panni con tonfi sordi e cadenzati.

A distanza di due secoli e mezzo, la bellezza del posto sarà confermata in un foglio illustrativo dei servizi del Collegio stampato nel 1845. Tra i tanti pregi dello "stabilimento", definito ampio e comodo, c'è quello della "salubrità dell'aria e dell'aprica amenità dei dintorni, opportunissimi a favorire il sano e vigoroso incremento dei giovinetti".

Anche quando il fiume, gonfiato dalle piogge, straripa, tutto sommergendo e allagando, disancorando le passerelle di legno, abbattendo alberi, distruggendo i sentieri, si resta affascinati dalla potenza della natura e dal suo ricomporsi in nuovi e più mirabili equilibri. Forse poco o punto affascinato è il parroco di Gorla che, in quelle condizioni disagiate, è nella necessità pastorale di portare i conforti spirituali ai malati e moribondi che abitano nei

cassinaggi dei mulini. Può succedere, come già è successo, che sul diruto e viscido sentiero che scende in valle abbia a scivolare malamente con la Sacre Cose che porta con sé. Il contrasto tra la incontaminata bellezza della natura ed i luoghi dove vive l'uomo del tempo, è incredibile. Il centro abitato di Gorla è in prevalenza costituito da cortili colonici con abitazioni poverissime, veri tuguri con muri di ciottoli cementati da sabbia del posto e calce, soffitti di grezzo assito sostenuto da grosse travi, il pavimento in terra battuta, le finestre riparate dalla "stamegna" -una specie di tela cerata - il focolare, il lume a petrolio, poche e rustiche masserizie, stoviglie di cotto grezzo o di legno, letto con giaciglio imbottito di paglia e cartocci di granoturco o, per i più fortunati, di piumaggio d'oca. Le camere sono generalmente a ridosso della cucina e vi dormono parecchie persone, spesso tutta la numerosa famiglia. I tetti in gran parte sono di paglia poichè il cotto così come il vetro alle finestre è un lusso che si possono permettere solo i ricchi possidenti. Sopra i locali abitati ci sono i solai, usati come granaio, ai quali si accede mediante scalette di legno. La stalla, i pollai ed il portico con la latrina, sono posti poco distante, in fondo al cortile e sopra di esse ci stanno la fienaja e la legnaia che si raggiungono con scala a pioli. Nei mesi invernali le famiglie si trasferiscono nella stalla, un ambiente umido e maleodorante ma tiepido, In mezzo alla piazza maggiore c'è una piscina, o meglio una fossa triangolare ove confluisce l'acqua piovana e dove si abbeverano le bestie che vanno o tornano dai campi. Sotto il profilo civile la comunità è amministrata dall'assemblea di tutti gli uomini, chiamata "convocato". Le riunioni vengono annunciate dal suono della campana e si tengono sul sagrato della chiesa. Il convocato elegge i consoli e discute di tutti i problemi della comunità. Radicata è la fede religiosa ed il rispetto delle tradizioni e degli usi. Particolarmente sentite e seguite sono le feste e le processioni.

La Curia Arcivescovile di Milano, ha autorizzato, sempre in data 10 settembre 1599, la presa di possesso della chiesa di San Maurizio. Il documento dice testualmente: "*Facoltà concessa dalla Curia Archiepiscopale di Milano alla Veneranda Congregazione degli M.M.R.R. Oblati di Santo Ambrogio in Santo Sepolcro di Milano, in causa del legato lasciato dal i.mo Andrea Terzago alla detta Congregazione di poter apprendere il possesso della Chiesa di Santo Maurizio di Gorla Minore, et di quella haverne cura, et ivi celebrar li diurni offizi, et esercire le cariche spettanti alla sod.ta Ven.da Congregazione com'anche insegnare la Dottrina Cristiana, lettere, buoni costumi et altro spettante et opportuno come da essa signato da G.Terzagus*". L'autorizzazione è firmata da Alessandro Maggiolini, canonico ordinario e Cancelliere Arcivescovile.

L'apertura della scuola ai fanciulli del luogo e la spiegazione della dottrina nella chiesa di San Maurizio sono fatti di grande importanza anche se, purtroppo, i ragazzi delle famiglie povere non possono godere a tempo pieno dell'insegnamento se non nei mesi invernali quando i lavori agricoli sono fermi. In ogni caso l'interesse è vivo e l'analfabetismo giovanile segna a Gorla un deciso regresso rispetto alla situazione dei paesi vicini. Anche l'eccezionale oratoria degli Oblati richiama in chiesa la quasi totalità degli adulti gorlesi con intuibili benefici per la loro cultura religiosa e non solo per quella. La comunità può inoltre usufruire di altre prestazioni oblatizie e cioè la predicazione durante la quaresima e la missione straordinaria ogni otto anni. Tali obblighi derivano da un codicillo allegato al testamento del più volte menzionato Giovanni Andrea Terzagli. Quello della missione è un privilegio che Gorla acquista con l'anticipo di un secolo sulla istituzione voluta dall'oblato di Rho Martinelli per tutte le parrocchie della Diocesi di Milano con cadenza decennale.

Anche quando la Congregazione verrà soppressa dalle leggi napoleoniche, il Collegio divenuto Rotondi, si assumerà l'onere del vitto e dell'alloggio dei padri predicatori e questo impegno verrà mantenuto sino all'inizio del nostro secolo quando il parroco Nava decide di ospitare gli Oblati nella canonica. Il Collegio si limiterà a rifondere al parroco la spesa dell'ospitalità.

Anche sotto il profilo dell'assistenza gli antichi gorlesi hanno certamente potuto contare sulla carità e sui mezzi degli Oblati, in coerenza ad un comportamento che i documenti disponibili delineano nel corso della secolare attività di questa Congregazione, e non solo per il nostro paese. Sicuramente i contadini che lavoravano sulle terre un tempo del benemerito Giovanni Andrea Terzagli, hanno potuto contare su un trattamento migliore di quello dei loro compaesani impegnati con gli altri possidenti e questa consuetudine è durata sino ai giorni nostri..

Da una copia ottocentesca di un documento dell'archivio del Collegio, datato 3 novembre 1600, si apprende che le classi prima e seconda elementare non hanno ancora iscrizioni e così anche per la terza " in quanto non "esservi ancora nessuno proveniente dalla seconda

del luogo". Per il corso di "gramatica" si può far conto su tre "essendone dei 12 di terza elementare: 7 esterni, e de cinque convittori, assentandosene due". Il personale di servizio è costituito da un cuoco di 32 anni, gorlese, da 3 camerieri: il primo di probabili 50 anni di Saronno, il secondo di 45 anni milanese, il terzo di 45 anni pure di Gorla Minore. Il portinaio ha 40 anni ed è di Angera, l'ortolano è un ventiduenne gorlese, lo sguattero è un saronnese di 39 anni, la giornaliera di giardino è una sessantenne di Solbiate mentre il "corriere" è certo Giachetti Luigi e va a Milano il martedì e a Gallarate il sabato. Molto interessante è l'accenno alla presenza di "convittori". Si tratta, probabilmente, di alunni residenti nei paesi vicini a Gorla, che si trattengono per tutta la giornata e si portano la colazione da consumare nell'intervallo delle lezioni.

La fama della scuola di Gorla va ben oltre i confini del paese e sempre più pressanti diventano le richieste di numerose famiglie della zona per l'ammissione in convitto dei loro ragazzi. E' così che nel 1629 la scuoletta degli Oblati diventa ufficialmente un collegio.

Ma, mentre gli Oblati mettono a punto il loro ambizioso progetto, una grande sventura colpisce la Lombardia tutta ed in particolare la pieve di Busto Arsizio: la peste. Gorla Minore è certamente, con la capo pieve, la località dove il morbo esplose con la sua massima virulenza tanto da richiedere sul posto un commissario governativo, certo Domenico Herba che sarà tra le vittime della epidemia.

In questa drammatica situazione il Collegio mette a disposizione un appezzamento di terreno in località brughirolo per la costruzione di capanne di paglia destinate al ricovero dei contagiati e per la fossa comune di sepoltura.

In quei giorni allucinanti, pregni dell'acre odore dei roghi purificatori e del fetore della morte, un canonico bustese annota nel suo diario che il malgoverno è un male ben più grave della peste, perchè affama il popolo e sono le guerre che lo intristiscono e lo riducono alla miseria, sono i soldati che saccheggiano e rubano e si ubriacano nei paesi vinti mentre i loro generali non pagano i tributi, danno fuoco alle case, infettano le acque dei pozzi.

Sull'alto del cornicione della navata principale della chiesa di San Giovanni Battista di Busto Arsizio che, al tempo della pestilenza, è in rifacimento sul luogo della omonima chiesa del sec. XIV, una mano ignota ha riassunto in tre parole le sventure di quegli anni terribili: **bello peste fame.**

Parroco di Gorla Minore in questo tempo è l'Oblato don Antonio Moia che già ha soggiornato in Collegio nel 1624 e 1627 come rettore e vice parroco di San Lorenzo. Alla morte del curato don Paleari regge la parrocchia come vicario. E' in questa circostanza che, forse senza intenzionalità, apre il capitolo che vedrà, nel corso del tempo, la Congregazione in contrasto con alcuni parroci per questioni di competenza giurisdizionale.

Il Moia ha il torto di aver celebrato delle messe in San Maurizio e questo fatto suscita scalpore e la reazione negli Oblati che, giustamente, considerano l'oratorio di proprietà della loro Casa e come tale sottratto all'esercizio di atti propri del parroco di Gorla.

Quando don Moia viene nominato curato il 4 agosto 1628, il card. Federico Borromeo gli raccomanda di astenersi dall'interferire nelle competenze proprie dei sacerdoti della Congregazione.

Durante la peste, questo parroco, tanto fece e si adoperò nella cura e assistenza degli ammalati, non solo di Gorla ma di diversi paesi della pieve, rimasti senza guida, da meritarsi la nomina a curato porzionario della parrocchia di San Bartolomeo a Milano e gli attestati di benemeranza del prevosto di Busto Arsizio e di quello generale della Congregazione Oblatizia.

Non abbiamo documenti che certifichino il comportamento degli Oblati durante la pestilenza, ma deve essere stato esemplare e meritorio se, nel 1632, il tredici di luglio, il parroco di Gorla Minore, prete Giacomo Caprioli, succeduto nel 1630 a don Antonio Moia, dopo aver constatato la grande prova di carità e di coraggio degli stessi, chiede di essere ammesso nella Congregazione con esito positivo.

Il rinnovamento, che la presenza degli Oblati mette in atto e stimola, non è solo culturale e assistenziale, ma è soprattutto spirituale e lo si può constatare nello sbocciare di nuove vocazioni che vanno ad ingrossare le fila della Congregazione di San Carlo. Ne sono testimoni i tre parroci di Gorla che si succedono dal 1572 al 1634, tutti Oblati.

Il 23 giugno 1650 anche il Collegio entra a far parte del feudo assegnato a Mons. Carlo Giovanni Giacomo Terzaghi, prelato domestico di papa Innocenzo X e canonico della Regia Ducale Basilica Collegiata della Scala, che diventa il primo marchese di Gorla Minore, feudatario di Gorla Maggiore, Solbiate e Prospiano. I "fuochi" (famiglie, Enti, aggregazioni) a Gorla Minore risultano essere 65, quelli di Prospiano 21, di Gorla Maggiore 86 e di Solbiate

45. Il feudo si acquista pagando un tanto al "fuoco". Il Collegio degli Oblati è classificato al n.42 dei "fuochi" di Gorla Minore.

L'eco delle vicende politiche entra smorzato nel recinto dell'antico "castello" Terzaghi dove gli Oblati operano nel rispetto delle volontà del munifico testatore.

Il 12 giugno del 1684 nella sua visita al Collegio, Mons. Valvassori annota nella sua relazione: "gli Oblati sono tenuti all'istruzione gratuita dei fanciulli di Gorla ed a questo scopo è deputato un Oblato. Gli altri alunni secolari e chierici, pagano una retta di 36 scudi e l'educazione è impartita secondo le regole dei seminari Diocesani di cui gli alunni godono i privilegi".

La convivenza tra i Parroci di San Lorenzo e gli Oblati di San Maurizio non è sempre fraterna e, se per lunghi periodi il fuoco della polemica rimane sopito sotto la cenere della tolleranza, a volte esplose improvvisamente con la violenza di un tappo che salta sotto la pressione covata per troppo tempo. Già abbiamo visto i guai capitati al prete Moia per aver officiato in San Maurizio e per questo rimproverato anche dal Card. Federico Borromeo nel 1628, i contrasti riprendono con ben altra durezza e ostinazione al tempo del curato prete Antonio Pietro Rossi (1682-1710). Annota il rettore "pro-tempore" Clerici Bernardo: "Attesto io sottoscritto, pronto a deporre in qualunque giudizio, che nell'anno 1707 o sia 1708, essendo io rettore del collegio di Gorla Minore, morì un giovane convittore del medesimo collegio, cognome se ben ricordo, Tabacchi, munito de SS sacramenti parte dal sig. sig. Curato di Olgiate, confessore del collegio e parte da mè e fu sepolto nella chiesa di San Maurizio fattigli i funerali da me con la stolla al collo con l'intervento d'altri sacerdoti da mè invitati ed il curato di Gorla Minore non s'ingerì in cosa alcuna né fece nessuna contraddizione o protesta, in contrario, e per fede sottoscritto Bernardo Clerici Canonico.

Questo per ribadire l'indipendenza dell'oratorio del Collegio dalla giurisdizione parrocchiale.

La polemica si inasprisce ulteriormente durante la cura di don Giuseppe Carlo Grossi, parroco di Gorla dal 1710 al 1756.

Il 14 agosto del 1739 il battagliero parroco, malgrado fosse malfermo in salute, scrive una lettera sulla cui copia non è indicato il destinatario ma che, con tutta probabilità, è diretta all'Arcivescovo di Milano:

"Illmo e Rev.mo Signore

tra le altre ragioni parrocchiali che tiene il curato di san Lorenzo c'è:

l'antico uso di cantare i primi vesperi il 22 settembre nella chiesa di San Maurizio nella giurisdizione parrocchiale custodita dai sigg. Oblati che colà tengono ospizio per legato della casa Terzaga;

pretesa dei summenzionati Oblati di cantare e far cantare a loro arbitrio detti primi vesperi indipendentemente dal parroco medesimo e con ciò spogliarlo dei diritti della propria giurisdizione. Se ciò possa permettersi senza il giusto risentimento del detto parroco lo giudichi rettamente la Signoria Vostra ill.ma posto che si tratta di una chiesa la quale essendo membro parrocchiale del detto luogo come da visita che si esibisce e che perciò viene soggetta alla dipendenza omniamente della detta parrocchia, il medesimo supplicante rivolge all'ill.ma Signoria Vostra le sue richieste e umilmente la supplica degnarsi d'ordinare che non venga il parroco supplicante impedito d'esercire li atti della sua giurisdizione in detta chiesa di San Maurizio e precisamente in occasione dei primi vesperi della festa di detto Santo, al quale effetto di quell'ulteriore provvidenza che stimerà di giustizia per la conservazione dei diritti della detta parrocchia, io benignamente imploro e spero.

Sottoscritto Giuseppe Grosso parroco 14/8/1739

Sulla questione si apre un vero e proprio dibattito in cui le parti in causa producono le testimonianze giurate a sostegno della propria posizione.

Certo Pietro Lazzaro di anni cinquantasei giura che il reverendo curato Grossi, anni fa, (non ricorda la data ma ricorda che era rettore il rev. Cattaneo) non fu invitato a cantare i vesperi in San Maurizio che furono cantati dal rev: Bellotti, parroco di Olgiate Olona e dal rettore medesimo.

Il prete Antonio Marchesi testimonia di aver veduto, sempre nella festa di San Maurizio, il rettore del Collegio celebrare nella chiesa dedicata al Santo, di avere assistito in cotta ai vesperi e alla messa cantata e di avere veduto ed udito che detta funzione fu sempre regolata dai rettori, non diversamente di come la praticano i sigg. Curati nelle loro chiese parrocchiali in occasione delle loro feste.

Diversi anziani di Gorla attestano di essere pronti a giurare di avere sentito da "uomini provetti" che il parroco pro tempore di Gorla Minore ha cantato i vesperi, vestito di piviale, nel giorno di San Matteo apostolo, antecedente la festività di San Maurizio e che nella detta

fešta, celebrando un curato della pieve, assisteva il parroco di Gorla senza che nessun Oblato si sia mai ingerito nella cerimonia. Gli "uomini provetti" dichiaravano inoltre che gli studenti si sono sempre recati alla chiesa di San Lorenzo per confessarsi e che dalla parrocchia sono sempre stati dipendenti non essendoci in San Maurizio né Santissimo, né Oli Estremi e che nei funerali di qualche convittore il parroco è intervenuto sotto la croce della parrocchia. Un'altra affermazione riguardava gli uomini di Gorla che erano soliti congregarsi in San Maurizio per la dottrina cristiana.

Sempre del 1739 sono le deposizioni di persone variamente legate agli Oblati che giurano di aver assistito ai funerali dei convittori celebrati dal rettore del Collegio con la stola nera e tra gli invitati c'era pure il parroco di Gorla che non fece alcuna obiezione e osservazione.

In altri documenti si legge che la Croce di San Maurizio non è mai stata usata dal parroco di Gorla, ma dagli Oblati che l'hanno portata in processione.

Anche l'organista di San Maurizio interviene per dire di avere suonato durante la festa patronale celebrata da sacerdoti incaricati dal rettore del Collegio.

Il curato di Prospiano non fa un buon servizio al suo collega di Gorla scrivendo di essere stato invitato con il curato di Marnate, alla festa di San Maurizio e che detta messa ed i primi vesperi sono stati cantati da persona delegata dal rettore.

Il parroco Grossi, in una carta del 1740, fa una disamina critica delle dichiarazioni favorevoli agli Oblati mettendo in evidenza che i testimoni hanno parlato per interesse essendo tutti, in qualche modo, legati al collegio o agli Oblati.

In un frammento di documento del 1742, la scrittura del curato Grossi deplora il comportamento scorretto degli Oblati e li accusa di avere portato false testimonianze a sostegno delle loro tesi. Il nodo cruciale della controversia resta sempre quello dei primi vesperi che, a detta di don Grossi, sarebbero sempre stati cantati dal curato di Gorla prima della disputa.

Solo il 27/12/1888, in seguito al ripetersi di inconvenienti durante l'officiatura funebre di convittori deceduti nel collegio, Mons. Calabiana, accettando le istanze del rettore Rossi, emana il decreto che sottrae la chiesa di San Maurizio alla giurisdizione del parroco locale e delega al rettore pro tempore le facoltà parrocchiali per le persone presenti in Collegio.

Dopo la morte del parroco Grossi, avvenuta nel 1756, le animosità si placano e la comunità di Gorla può beneficiare, ancora una volta, della collaborazione degli Oblati. Nel dicembre del 1789, nell'ambito della riforma degli ordinamenti scolastici, il governo austriaco istituisce una scuola secondaria, detta anche "scuola normale" per gli alunni dai sei ai dodici anni. Questa scuola, che si affianca a quella "bassa" avente il compito di insegnare a leggere, scrivere e far di conto, opera solo in determinati comuni, scelti dagli organi governativi e può essere frequentata da tutti i ragazzi facenti parte della relativa circoscrizione scolastica. Gorla Minore è sede di tale scuola che viene aperta nel Collegio degli Oblati ad esclusione del corso femminile che viene ospitato nei locali di proprietà della cappella della Madonna del Rosario di Gorla Minore, opportunamente strutturati a spese del comune.

La questione delle competenze giurisdizionali si ripropone nel 1793, al tempo del parroco Francesco Maria Pedretti, gorlese di nascita e sofferente di "febbre quartana".

Nel "liber mortuarum", don Francesco annota la vicenda di un parrocchiano, tale Feriolo Fidelio, di professione: secondo cameriere maggiore del Collegio, passato a miglior vita all'età di 39 anni. Col pretesto che il Feriolo dimorava saltuariamente in Collegio, era stata chiesta dagli Oblati l'autorizzazione a celebrare il funerale all'interno del convitto. Il parroco rifiuta decisamente giudicando la richiesta una pretesa senza ragione e conclude: "apena si permettono i funerali dei collegiali e della servitù estera (esterna) per non andare in una lite eterna perchè la ragione non è già di chi si compete ma di chi se la fa valere".

Mentre i parroci disputano sul diritto a cantare i vesperi o funerare, sulla scena della grande storia stanno accadendo fatti di enorme importanza per le idee rivoluzionarie che agitano i popoli. L'Arcivescovo di Milano: mons. Filippo Visconti, per ragioni di sicurezza si sottrae al clima infuocato della città e, nel luglio del 1796, si rifugia nell'ospitale Collegio di Gorla da dove continua a governare, per diversi mesi, la diocesi ambrosiana. Per tutto il tempo della permanenza la parrocchiale di San Lorenzo sostituisce, di fatto, la cattedrale milanese ed il collegio assume le funzioni di arcivescovado. Mons Visconti approfitta delle circostanze per amministrare la cresima ai giovanetti di Gorla e Prospiano e per imporre la tonsura a due chierici, alla presenza di una grande folla di fedeli. Nella ricorrenza di "tutti i Santi", l'Arcivescovo consacra in San Maurizio due sacerdoti Oblati in una cerimonia che tocca momenti di intensissima emozione ed è seguita da una moltitudine che solo in parte ha potuto trovare posto nell'oratorio. Il Presule si intrattiene in Collegio sino alla metà di dicembre.

La presenza del Collegio è per molte famiglie gorlesi una vera provvidenza. Decine di persone prestano la loro opera come inservienti e camerieri mentre diversi artigiani e commercianti lavorano o forniscono l'Istituto. Nel tempo delle vacanze uno stuolo di cucitrici è chiamato a riparare la biancheria ed il guardaroba mentre gli stagnini provvedono a rimettere a nuovo i rami della cucina. Il fornaio, oltre alla panificazione e distribuzione dell'alimento nei refettori è incaricato di raccogliere i resti ponendoli in disparte per la distribuzione ai poveri del paese. Si tratta del famoso "pane rotto".

Sebbene nella convivenza tra il Collegio e qualche parroco si siano riscontrate polemiche piuttosto accese, era costume invitare le notabilità del paese e dei dintorni coi parroci circonvicini, ad una "soirée" annuale in Collegio. Si servivano ai convenuti n. 3 carsenze nostrane, cioè due fatte dal cuoco ed una dal prestinaio, e n.10 tondini di dolci di varie qualità comprati a Milano, in tutto del peso di Kg. 5, con vino bianco dolce e rosso di Mamate.

A seguito della soppressione della Congregazione degli Oblati in applicazione del Decreto Reale 25/4/1810 il Collegio, la chiesa di San Maurizio e il Lazzaretto vengono incamerati dal Demanio, per gli interessi del Monte Napoleone.

Il parroco di Gorla Don Francesco Gusberti ricorre al Delegato del Ministero per il Culto del Dipartimento dell'Olonza, perchè la chiesa di San Maurizio venga dichiarata succursale della Parrocchia. Il Prefetto, con sua nota del 9 ottobre 1910 n.165, risponde rendendo noto che il sig. Conte Senatore Ministro per il Culto ha dichiarato che l'Oratorio di San Maurizio, già di ragione degli Oblati ora soppressi, debba provvisoriamente conservarsi in attività e come succursale della Parrocchiale, e come necessaria al Collegio che fu permesso di continuare nel locale stesso come Casa di pensione in affitto".

Sulla base di tale risoluzione le gente di Gorla prende possesso dell'Oratorio riunendosi in esso non solo per la dottrina cristiana, ma per recitare il mattutino nella mattina delle feste, cantare i vesperi, introducendo panche e sedie, intralciando le funzioni che vi si celebrano per i Convittori che non hanno ancora una cappella interna.

La situazione diventa intollerabile per il rettore sac. Giorgio Rotondi, divenuto proprietario del Collegio anche in forza delle disposizioni testamentarie del rettore Sioli. Egli ricorre alla Imperiale Regia Delegazione provinciale (gli austriaci erano subentranti ai francesi il 28/4/1814) sottoponendo le sue ragioni e i suoi diritti.

La risposta dell'I.R.Governo è del 21/3/1817, dispaccio n. 7063/1229. Dopo aver riconosciuta la legittima proprietà del ricorrente sull'Oratorio annesso al Collegio " ove si officia per comodo di quello stabilimento d'istruzione", ordina al parroco e ai fabbricieri di Gorla Minore di "astenersi da qualsivoglia intromissione che possa turbare il possesso di detto Oratorio, salvo al Parroco soltanto il diritto di impedirvi quelle funzioni che fossero parrocchiali e non necessarie all'esercizio del culto per i convittori e superiori del Collegio" La nota si conclude riconoscendo al ricorrente, ove si minacciasse ancora di violare il diritto di proprietà sull'Oratorio, la facoltà di chiuderlo e di ridurlo a cappella privata interna per il solo Stabilimento.

La tensione dei rapporti con la parrocchia e i paesani induce il rettore a chiudere il passaggio interno che porta alla carreggiata per i mulini sul fondo valle. Tale passaggio si apriva sulla destra del lato occidentale della piazza maggiore, in contrapposizione alla via Durini sulla sinistra. Dopo aver fiancheggiato un caseggiato del Collegio, attraversava il cortile centrale lungo il fianco di tramontana della chiesa di san Maurizio per poi scendere,attraverso l'orto del Collegio, alla via molinara in due segmenti a tornante. Il nuovo sentiero viene aperto dal lato del campanile di San Maurizio.(vedi piantina).

Un regolamento interno del 1812 riordina e disciplina il comportamento dei convittori e del personale di servizio. Le norme sono rigidissime, così come la disciplina che non è da meno di quella militare. La sveglia è data alle 5 ed è seguita da lunghe pratiche religiose. Ogni insubordinazione è punita duramente. Più che consentire il regolamento proibisce. Tra l'altro sono fissate le norme da osservare durante il passeggio. Si deve procedere in fila, a due a due, senza alzare la voce, fischiare o cantare, evitando di danneggiare le coltivazioni. Non è consentito "tentare" chi passa per la strada, né gettare pane ai forestieri o far scambio con essi di uccelli o frutta. I prefetti, fermandosi a riposare in qualche luogo o piazza, "daranno attento occhio che nessuno si tolga dalla compagnia e impediranno che i convittori parlino o comprino da chicchessia dei villanelli. E' loro severamente proibito frequentare le case dei contadini e massime le osterie".

Il conte Francesco Cusani, (1802-1879), illustre letterato e storico ambrosiano, nella sua "storia di Milano" ricorda il tempo in cui compì a Gorla gli studi ginnasiali negli anni della

tremenda carestia che colpì il milanese e scrive: " Io mi trovava , durante la carestia, nel Collegio di Gorla Minore, il cui circondario era tra i più sprovvisti di viveri, almeno nella pianura, nei terreni non ubertosi. Vecchi, donne e fanciulli, appostavano i convittori usciti giornalmente a passeggio per camerate (erano oltre cento). Ben era vietato il dar pane: ma la compassione, che è sì viva nei giovanetti, spingeva a disubbidire. E siccome il pane avevasi in abbondanza, gettavasi a quei famelici dietro le siepi, accennando di tacere e spiando il momento che superiori e camerieri sorveglianti la lunga fila non ci vedessero ".

Nel 1820 i regolamenti diventano "organici" e dettano norme comportamentali dettagliate per inservienti e camerieri.

I primi sono costituiti dal personale di cucina, dal cantiniere, lavatore, fornaio, ortolano, spazzino, portinaio, sagrestano e garzoni vari, e tra i loro doveri è prescritta la confessione mensile, una condotta esemplare, la proibizione di frequentare bettole ed osterie, la sottomissione ai superiori, il rispetto ai convittori e, nel caso ricevessero da questi un'offesa, la proibizione a reagire con parole o atti consentendo solo la presentazione di un rapporto al rettore. E' loro anche proibito fare contratti con i convittori, tenere segrete intelligence, portar lettere di nascosto, accettare doni, anche piccoli, asportare cose o viveri dal Collegio. Alle severe norme loro imposte, salvo qualche eccezione, gli inservienti, quasi tutti provenienti da famiglie coloniche gorlesi, si sono attenuti strettamente, anche in considerazione del privilegio di trovarsi in una posizione invidiata da tutti i loro compaesani.

I camerieri, ogni mattina, sono tenuti a fare i letti e scopare i locali loro assegnati, a verificare che le donne entrino in Collegio ogni mattina per pettinare i convittori e facciano bene il loro dovere. Sono preposti al servizio in refettorio, non possono accettare doni, vendere o comprare qualunque cosa, usare dimestichezza con i Convittori, mettere loro le mani addosso per carezze ecc. Non diranno parole sconce e non faranno sgarbi. Riferiranno al rettore il nome del Convittore sorpreso a parlare disonestamente o meno religiosamente. D'inverno è fatto loro obbligo di sorvegliare che i giovinetti abbiano i piedi puliti e, se del caso, serviranno acqua calda e quanto bisogna per lavarli. Nelle sere di freddo rigido somministreranno acqua e sale per bagnare mani e piedi onde preservarli dal gelo.

Durante il passeggio per le vie del paese, ai convittori è proibito salutare la gente che incontrano ma non devono tralasciare i dovuti convenevoli (levare cioè il cappello) davanti alla chiesa o al parroco. Parlare il dialetto del basso popolo è considerato atto disdicevole come l'alzar la voce o il fare schiamazzi con i villani.

La gente del paese chiama i convittori: "scurlagiandi". Li vede ogni settimana a passeggio in lunga fila, a due a due con basco e divise scure, Già da lontano si sente per le contrade il loro cicaleccio vivace ma composto. I contadini che li incontrano sui viottoli polverosi si fanno da parte con la carretta a mano e sollevano il cappello quando passano i prefetti mormorando con un leggero inchino: " riverisco". I piccoli, incoraggiati dai nonni o dai genitori dicono frettolosamente: "salodato Gesù Cristo". " E sempre sia lodato!" , risponde il sacerdote sorridendo benevolmente e passando oltre. " Ma come possono divertirsi - si domanda la gente dei campi - in quella marcia chiusa, monotona e sorvegliata?" , I vecchi sentenziano che chi studia troppo diventa matto e i villanelli pensano che quelli, la testa tanto giusta proprio non devono averla, altrimenti, loro che sono ricchi, non avrebbero abbandonato i genitori, i fratelli, gli amici, per andare a rinchiudersi in una specie di fortezza che domina severa la valle, la stessa valle dove loro giocano tra i prati, cacciano gli uccelli con le fionde o si tuffano nella ampie pozze formate dalle chiuse dell'Olonà. Un giorno forse li avrebbero invidiati e avrebbero capito la ragione di quel sacrificio, ma adesso la libertà vale molto di più di un paio di scarpe nuove e della pietanza ad ogni pasto.

In questo tempo, il compenso mensile del cuoco è di L. 19,80, dei camerieri e aiutanti di L. 12,80, del pedone di L. 15,20.

Il primo settembre del 1825, il parroco di Gorla, don Francesco Gusberti, annota nel libro dei morti la vicenda del giovanetto Legnani Giovanni di Milano, convittore del Collegio, morto all'età di 13 anni. Il curato deve essere molto indignato e non riesce a filtrare la sua collera attraverso le considerazioni poste in calce all'atto di morte dello studente. Senza mezzi termini definisce gli Oblati usurpatori dei diritti della parrocchia, prepotenti e traditori della loro originaria istituzione. Arriva al punto di giudicare provvidenziale la politica di Napoleone che per essere "Re d'Italia iniquo di costumi e di nessuna religione e per conseguenza nemico delle Corporazioni e Congregazioni, tutte le ha soppresse e disfatte", sebbene la "combricola degli Oblati con l'aiuto di fondi del Collegio dati a mutuo e con i proventi della